

Et ego supradictus Ambrosius Verzelanus clerus Bucerren publicus aplice auctor notarius confessorius ac alio omni et singulis firmis actis in plenaria synodo cardinalium predictorum et per eos prius super finibus canonici domini aligeri et ceteris supradictis personis mensuris ac de mandato ipsius domini cardinalium ad ultionem canonum in hoc scripto publico me subscripsi et illud meo signo signavi.

La Pergamena di Chinon
Assoluzione degli alti dignitari del tempio
Da parte dei legati pontifici

Nel mese di Settembre 2001, tra le carte e i documenti del fondo di Castel S. Angelo custodito nell'Archivio Segreto Vaticano, fu trovata una pergamena del 1318 che riporta il processo verbale dell'inchiesta pontificia svoltasi nel castello di Chinon (Tours) a carico dei dignitari Templari, ivi detenuti per ordine di Filippo il Bello. Jacques de Molay e gli altri dignitari furono, al termine dell'inchiesta, assolti dalle colpe e dai comportamenti impropri riconosciuti e confessati, e, prosciolti dall'accusa più pesante di eresia, vennero infine riammessi ai sacramenti. Il Gran Maestro e gli altri ammisero colpevoli comportamenti e usi impropri già riconosciuti da J. de Molay nella confessione resa dinanzi alla commissione dei teologi della Sorbona del 1307 in cui non v'è traccia, né ammissione, di atteggiamenti o posizioni eretiche. Compare invece quello meno grave, perché temporaneo e sostanzialmente non imputabile in quanto non libero, di apostasia, volendo interpretare in senso letterale, e secondo le apparenze, quanto avveniva, con intenzioni ovviamente opposte, nella cerimonia di ingresso e di iniziazione.

Nell'Agosto del 1308 Clemente V concede il perdono e l'assoluzione ai dignitari Templari prigionieri in Chinon e rende nota tale decisione con due Bolle, *Faciens misericordiam* l'una e *Regnans in coelis* l'altra, sempre del mese di Agosto e rivolte, la prima a tutti i vescovi e la seconda a Filippo il Bello. Ciò, tuttavia, non impedì, nel complesso e contraddittorio gioco di equilibrismo di Clemente V tra le pretese del re di Francia e i diritti e le prerogative della Chiesa, di emettere il decreto di soppressione e di immediato scioglimento dell'Ordine Templare nel concilio di Vienne del 1312 con la Bolla *Vox in excelso*, anche se con motivazioni giuridiche e disciplinari e non teologiche. In effetti, era dal 1274, nel concilio di Lione, che si era ipotizzata, anche con buone ragioni, rese più evidenti e decisive dalla caduta di S. Giovanni d'Acri nel 1291, la fusione dei Templari e degli Ospitalieri.

In tempi più recenti Filippo il Bello, che mirava in modo scoperto ad impadronirsi del tesoro (che aveva forzatamente prosciugato con il prelievo di 300.000 fiorini), e dei beni dei Templari per risolvere i propri problemi, aveva iniziato una campagna di delegittimazione e di vera e propria diffamazione con accuse di natura morale, disciplinare, comportamentale e teologica, per ottenere con una copertura legittima quel che poi, di fatto sarà consumato, la soppressione dell'ordine e la indebita confisca dei beni. In qualche misura, la eliminazione dei Cavalieri Templari poteva andar bene, pur dietro la cortina di cautele riserve e

rivendicazioni di principio, anche al Papa, che ne auspicava la fusione con gli Ospitalieri ma conosceva la decisa riluttanza del Gran Maestro, J. de Molay. Il difficile equilibrismo, ai limiti del doppio gioco, di Clemente V, di cui Barbara Frale dà una illuminante rappresentazione nel libro *Il Papato e il Processo ai Templari* (Viella, Roma 2003), finalizzato a non inimicarsi Filippo il Bello ma non fino al punto di rinunciare alle prerogative di sovranità giuridica e giudiziaria della Chiesa, si esercita tra le risultanze dell'inchiesta Pontificia di Chinon e la Bolla del Concilio di Vienne, con il risultato ambiguo di cancellazione dell'accusa di eresia ma di sospensione e infine di scioglimento dell'Ordine per motivi amministrativi e disciplinari, decidendone l'annessione, come era intenzione da tempo, da parte degli Ospitalieri.

Le infami e infamanti gesta di Filippo il Bello, l'avidità nemmeno dissimulata, l'arroganza vanamente ammantata di sottigliezze giuridiche, la sfacciata prevaricazione e l'imperdonabile violenza del rogo finale, non rientravano certamente nelle intenzioni e previsioni di quel pontefice che a Chinon aveva assolto e reintegrato riammettendo *“alla comunione dei fedeli e all'amministrazione dei sacramenti”* il Gran Maestro e gli altri dignitari del Tempio. Il verbale degli interrogatori, le conclusioni della commissione cardinalizia, la consistenza e la qualità delle accuse, costituiscono il contenuto della pergamena di Chinon che qui viene riprodotto nella trascrizione latina e nella traduzione italiana ufficiale. Tutto ciò contribuisce alla contestualizzazione e alla collocazione storicamente più adeguata della tragica vicenda templare, dissipando le ombre di accuse moralmente vergognose ed anche testimoniando la complessità delle circostanze e le imprevedibili ricadute di azioni e di intenzioni nonché di inclinazioni e temperamenti individuali.

Mario Olivieri

In nome di Dio amen. Noi per misericordia divina cardinali preti Berengario del titolo dei Santi Nereo e Achilleo, e Stefano del titolo di San Ciriaco in Terris, e Landolfo, cardinale diacono del titolo di Sant'Angelo, rendiamo noto a chiunque visionerà il presente e pubblico documento quanto segue: dopo che, recentemente, il santissimo padre e nostro signore Clemente, per divina provvidenza sommo pontefice della sacrosanta e universale Chiesa di Roma, a causa di quanto riportato dalla pubblica voce e dalla accesa denuncia dell'illustre re dei Franchi, e di prelati, duchi, conti, baroni e altri nobili e non nobili del medesimo regno di Francia fece istruire un'indagine contro alcuni frati, preti, cavalieri, precettori e sergenti dell'ordine della Milizia del Tempio relativa a quei fatti che riguardano tanto i frati dell'ordine quanto la fede cattolica e lo stato dell'ordine medesimo, e per i quali fatti essi sono stati pubblicamente diffamati, lo stesso pontefice, volendo e intendendo conoscere la pura, piena e integra verità sugli alti dignitari del detto ordine, cioè il frate Jacques de Molay, gran maestro di tutto l'ordine dei Templari, e i frati Raymbaud de Caron, precettore d'Oltremare, e i precettori delle magioni templari Hugues de Pairaud in Francia, Geoffroy de Gonneville in Aquitania e Poitou, Goeffroy de Chamy in Normandia, ordinò e incaricò noi, con mandato speciale ed impartito espressamente dall'oracolo della sua viva voce, affinché, accompagnati da notai pubblici e testimoni degni di fede, ricercassimo con attenzione la verità nei confronti del gran maestro e degli altri precettori sopra nominati interrogandoli rigorosamente uno ad uno. Noi dunque, conformemente all'ordine e all'incarico che ci sono stati impartiti dal predetto nostro signore e sommo pontefice, abbiamo indagato sui menzionati gran maestro e precettori, interrogando attentamente i medesimi sui fatti sopra esposti e, come segue qui appresso, abbiamo fatto scrivere dai notai che si sono segnati in calce, e in presenza dei testimoni sottoscritti, le cose dette dai medesimi templari e le loro confessioni, ordinando altresì che queste venissero redatte in pubblica forma e che fossero rese ancora più valide dalla garanzia dei nostri sigilli.

Nell'anno millesimo trecentesimo ottavo dalla nascita del Signore, nella sesta indizione, il giorno diciassettesimo del mese di agosto e nell'anno terzo del pontificato di nostro signore papa Clemente V, nel castello di Chinon, diocesi di Tours, il frate Raymbaud de Caron, cavaliere e precettore d'Oltremare dell'ordine dei Templari, costituitosi dinanzi a noi cardinali sopradetti giurò sui santi Vangeli di Dio, toccando il libro, di dire la pura e piena verità tanto su di sé quanto su ogni singola persona e sui frati dell'ordine, nonché sull'ordine stesso, in particolare su quei terni che riguardano la fede cattolica e lo stato del detto ordine, le altre persone singole e i frati dell'ordine stesso; interrogato attentamente da noi sull'epoca e sulle modalità del suo ingresso nell'ordine disse che, invero, sono circa quarantatré anni che divenne cavaliere, e che fu accolto nel Tempio dal frate Roncelin de Fos, allora precettore della provincia di Provenza, nel luogo di Richarenchis, nella diocesi di Carpentras o di Saint-Paul-Trois-Chateaux, nella cappella della magione templare di quel luogo. E in quella occasione il precettore non gli disse null'altro che bene; ma poco dopo la detta cerimonia di accoglienza sopraggiunse un certo frate sergente di cui non ricorda il nome, poiché è morto da molto tempo. Questi lo condusse in disparte portando una piccola croce sotto il mantello; dopo che gli altri frati si furono allontanati, appena lo stesso sergente e il deponente furono soli, il sergente gli mostrò una croce che, tuttavia, non ricorda se contenesse o meno l'immagine del crocefisso, crede comunque che vi fosse, dipinta o scolpita. E quel frate gli disse: "Convieni che tu rinneghi questo". E il deponente, non credendo di peccare, disse: E io lo rinnego. Allo stesso modo il sergente gli disse poi di mantenere la continenza ovvero la castità; tuttavia, qualora non vi

fosse riuscito, sarebbe stato meglio che lo avesse fatto in segreto piuttosto che in pubblico. Disse inoltre che quel rinnegamento che fece, lo aveva fatto non con convinzione, ma a parole. Disse poi che il giorno successivo lo aveva rivelato al vescovo di Carpentras, suo parente che si trovava in quel luogo, il quale gli disse che aveva agito male e che aveva peccato: per la qual cosa si confessò allo stesso vescovo che gli ingiunse una penitenza che, a quanto a quanto ci ha detto, fece. Interrogato poi sul vizio di sodomia disse di non averlo mai praticato, in maniera né attiva né passiva, né sentì dire mai che i Templari praticassero quel vizio, tranne che tre soli tra essi, i quali, per quel vizio, erano stati condannati al carcere a vita nel castello di Château-Pèlerin. Interrogato se i frati vengano accolti nell'ordine nello stesso modo in cui fu accolto egli stesso, disse di non saperlo, dal momento che non accolse né vide mai accogliere nessuno, tranne che due o tre frati, dei quali non sapeva se avessero negato il Cristo o meno. Interrogato sui nomi di questi frati accolti disse di uno il cui nome era frate Pietro, del quale non sa il cognome. Interrogato su che età avesse quando divenne frate nell'ordine, disse che aveva circa diciassette anni. Interrogato relativamente allo sputo sulla croce e sull'idolo a forma di testa disse di non saperne nulla, aggiungendo che mai aveva sentito dire di questa testa finché non lo udì dire da nostro signore papa Clemente nell'anno testé trascorso. Interrogato sul bacio disse che frate Rossolino, quando lo aveva accolto come frate, lo aveva baciato sulla bocca; di altri baci disse di non saperne nulla. Interrogato se volesse rimaner fermo su questa sua confessione, se avesse detto la verità, e se vi avesse mescolato qualcosa di falso o avesse tralasciato qualcosa di vero, disse di volersi mantener fermo nella sua confessione ora rilasciata e di aver detto la verità, e che in quella non aveva mescolato alcunché di falso, né omesso verità alcuna. Interrogato se avesse confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura o odio o istigazione di qualcuno ovvero per paura della tortura, disse di no. Interrogato se dopo che fu arrestato gli fossero state poste domande o fosse stato torturato disse di no. E infine lo stesso frate Raymbaud, inginocchiatosi e giunte le mani chiese dinanzi a noi il perdono e la misericordia per i fatti rivelati; e poiché era lo stesso frate Raymbaud a chiedere queste cose, abiurò nelle nostre mani la ora rivelata e ogni altra eresia e, per la seconda volta, toccando il libro, giurò sui santi Vangeli di Dio che egli stesso avrebbe obbedito ai precetti della Chiesa e avrebbe tenuto, creduto e osservato la fede cattolica che la Santa Romana Chiesa tiene, osserva, predica e insegna e ordina che sia osservata dagli altri, e che sarebbe vissuto morto da fedele cristiano. Dopo tale giuramento noi cardinali, in virtù dell'autorità specialmente concessaci dal papa in questo luogo, abbiamo impartito allo stesso frate Raymbaud, che umilmente la chiedeva, il beneficio dell'assoluzione dalla sentenza di scomunica nella quale, per le cose prima rivelate, era incorso, riammettendolo nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.

Allo stesso modo, lo stesso giorno, nel modo e nella forma predetti, costituitosi di persona, in presenza di noi e degli stessi notai e testimoni, il frate Geoffroy de Chamy, cavaliere, precettore delle magioni del Tempio in tutta la Normandia, giurò in modo simile sui santi Vangeli di Dio, toccando il libro; attentamente interrogato sulle modalità del suo ingresso nell'ordine disse che sono circa quarant'anni che fu accolto nella Milizia del Tempio dal frate Amaury de la Roche, precettore di Francia, presso Étampes, nella diocesi di Sens, nella cappella della magione templare di quel luogo, presenti il frate Jean le Franceys, precettore del Poitou e circa nove o dieci confratelli che ora, a quanto crede, sono morti. E, in quell'occasione, terminato il rito d'ingresso, postogli sul collo il mantello dell'ordine, il frate che lo aveva accolto lo trasse in disparte all'interno della

cappella stessa e gli mostrò una croce sulla quale c'era l'immagine del Cristo: e gli disse di non credere in quello, anzi, di rinnegarlo. E allora, per ordine di quello, lo negò a parole ma senza convinzione. Disse anche che nel momento della sua accoglienza aveva baciato quel frate sulla bocca, sul petto, e sopra la veste, in segno di rispetto. Interrogato se i frati templari fossero accolti nell'ordine nello stesso modo in cui egli stesso era stato accolto disse di non saperlo, disse anche di aver accolto personalmente nell'ordine un solo frate, secondo quella prassi per la quale egli stesso era stato accolto, e che in seguito accolse molti altri senza imporre loro il predetto rinnegamento e in modo corretto; disse anche che, per il rinnegamento del crocefisso che egli stesso aveva subito durante la sua accoglienza e imposto in quella che fece fare, si confessò con l'allora patriarca di Gerusalemme, e venne assolto da quello. Interrogato attentamente riguardo allo sputo sulla croce, ai baci e al vizio di sodomia e all'idolo a forma di testa, disse di non saperne nulla. Interrogato disse inoltre di credere che gli altri frati vengano accolti nell'ordine nello stesso modo in cui egli stesso vi fu accolto; disse tuttavia di non saperlo per certo, poiché quando avvengono tali cerimonie d'ingresso, gli accolti vengono tratti in disparte in modo tale che gli altri fratelli che sono nella medesima magione non vedano né ascoltino cosa si faccia con essi in quell'occasione. Interrogato su che età avesse quando fece ingresso nell'ordine, disse di avere avuto circa diciassette anni. Interrogato se avesse confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura, odio o istigazione di qualcuno ovvero per paura della tortura, disse di no. Interrogato se volesse rimaner fermo su questa sua confessione, e se avesse detto la verità e se vi avesse mescolato qualcosa di falso ovvero se avesse tralasciato qualcosa di vero, disse che voleva rimaner fermo nella sua confessione appena detta, nella quale aveva detto ogni cosa per vera, e di aver detto la verità, e che in quella non aveva mescolato alcunché di falso, né omesso verità alcuna. Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Geoffroy, che nelle nostre mani abiurava quella appena rivelata e ogni altra eresia, e che giurava sui santi Vangeli al Dio richiedendo umilmente anche il beneficio dell'assoluzione per questi fatti, fosse da impartire il beneficio dell'assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendolo nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.

Allo stesso modo, lo stesso giorno, costituitosi lì persona, in presenza di noi, dei notai e dei testimoni sottoscritti il frate Geoffroy de Gonneville, attentamente interrogato sull'epoca e sulle modalità della sua accoglienza e sulle altre cose sopra menzionate, disse che sono circa ventotto anni che fu accolto come frate nell'ordine dei Templari da Robert de Torville, cavaliere e precettore delle magioni templari in Inghilterra, presso Londra, nella cappella della casa templare di quella città. E in quell'occasione, il templare che lo accolse, dopo avergli consegnato il mantello dell'ordine, gli mostrò una croce dipinta su un certo libro e gli disse che era necessario che rinnegasse l'immagine di colui che vi era raffigurato; e siccome l'accolto non volle farlo, il precettore insistette assai che lo facesse. Poiché non voleva farlo in nessun modo, il templare, vedendo la sua resistenza, gli disse: «Mi vuoi giurare che, se io ti risparmierei dal farlo, dirai comunque di aver fatto questo rinnegamento se i confratelli te lo chiederanno? Ed egli disse di sì, e promise che, qualora fosse stato interrogato da chiunque dei confratelli, avrebbe detto di aver compiuto il rinnegamento; pertanto, a quanto ci ha detto, non negò nient'altro. Il templare che lo accoglieva gli disse anche che era necessario sputare sopra la croce prima mostrata; e poiché egli non voleva farlo, il templare posò la mano sopra la croce e gli disse: Sputa almeno sulla mia mano!». Temendo che il templare togliesse la

mano e parte dello sputo potesse cadere sopra la croce, non volle sputare sopra la mano ma in terra, vicino la croce. Interrogato attentamente sul vizio di sodomia, sull'idolo a forma di testa, sui baci e altri fatti sui quali i templari sono diffamati disse di non saperne nulla. Interrogato se altri frati dell'ordine, sono accolti nello stesso modo in cui egli stesso fu accolto, disse di credere che, come avvenne a lui in occasione del suo ingresso già ricordato, così avvenga anche per gli altri. Interrogato se avesse confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura o odio o istigazione di qualcuno ovvero forzatamente o per paura della tortura, disse di no. Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Geoffroy de Gonneville, che nelle nostre mani abiurava la ora rivelata e ogni altra eresia e che giurava sui santi Vangeli di Dio richiedendo umilmente anche il beneficio dell'assoluzione per questi fatti, fosse da impartire il beneficio dell'assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendo egli stesso nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.

Allo stesso modo, il giorno diciannove del corrente mese, costituitosi personalmente in presenza di noi e dei medesimi notai e testimoni Hugues de Pérraud, cavaliere, precettore delle magioni del Tempio in Francia, toccando il libro, giurò sui santi Vangeli di Dio nel modo e nella forma predetti. E il predetto frate Hugues, dopo che, come si è già detto, ebbe giurato, interrogato sul modo del suo ingresso nell'ordine, disse di essere stato accolto in Lione, nella casa templare di quella città, nella cappella della medesima magione, passati già quarantasei anni più o meno, il giorno della festa della Maddalena prossimo passato"; e lo accolse come frate dell'ordine il frate Hubert de Pérraud, cavaliere templare e suo zio paterno, visitatore delle magioni dell'ordine in Francia e nel Poitou. Questi gli posò il mantello dell'ordine sul collo; fatto ciò, un altro confratello di nome Giovanni, che poi fu precettore di La Muce, lo prese da parte nella cappella, e mostratagli una certa croce nella quale era dipinta l'immagine del crocefisso, gli ordinò di rinnegare l'immagine di colui che vi era rappresentato: questi, a quanto ci ha detto, per quanto poté, si oppose. Nondimeno, alla fine, atterrito dalle intimidazioni e dalle minacce di quel frate Giovanni, rinnegò l'immagine dipinta, ma una sola volta. Tuttavia, seppure il detto frate Giovanni gli avesse ordinato più e più volte di sputare sopra la detta croce, non volle farlo. Interrogato se avesse baciato il templare che lo aveva accolto disse di sì, ma solo sulla bocca. Interrogato sul vizio di sodomia disse che non gli fu mai imposto, né mai lo commise. Interrogato se avesse ricevuto alcuni nell'ordine disse di sì: molte persone e in molti casi, più di qualsiasi altro templare ancora in vita nell'ordine. Interrogato sul modo con cui accolse altri disse che, dopo la cerimonia d'ingresso, consegnati i mantelli, imponeva a ciascuno degli accolti che negassero il crocefisso e che baciassero lui sul fondo schiena, sull'ombelico e, in seguito, sulla bocca. Disse anche che li ammoniva di astenersi dai rapporti sessuali con le donne; e qualora non avessero potuto contenere il desiderio, di unirsi con i propri confratelli. Per suo giuramento di se anche che il rinnegamento che fece quando fu accolto nell'ordine e le altre prescrizioni che impose a quelli che furono accolti da lui, le aveva fatte soltanto a parole e senza intenzione. Interrogato perché mai lo avesse fatto e perché mai se ne dolesse, dal momento che lo faceva senza intenzione, rispose che così prescrivevano gli statuti ossia le consuetudini dell'ordine: e da sempre aveva sperato che quell'errore venisse rimosso. Interrogato se qualcuno tra gli accolti si rifiutasse di sputare o fare le altre riprovevoli azioni da lui stesso menzionate poco prima, disse che in pochi si rifiutavano: ma alla fine lo facevano tutti. Disse anche che per quanto egli stesso imponesse ai frati che accoglieva nell'ordine di unirsi sessualmente tra confratelli, mai tuttavia gli accadde di farlo,

né udì mai di qualcuno che avesse come so quel peccato, tranne che di due o tre frati che in Terra d'Oltremare, per quel vizio, erano stati incarcerati nella fortezza di Château Pèlerin. Interrogato se sappia o meno se tutti i frati dell'ordine siano ricevuti nel modo il cui egli stesso accolse gli altri, disse di non saperlo per certo, tranne che per se stesso e per quelli che aveva accolto personalmente, poiché i templari vengono accolti nell'ordine secondo una procedura talmente segreta che nulla si può sapere, se non attraverso quelli che sono presenti alla cerimonia d'ingresso. Interrogato se creda che gli accolti siano ricevuti in tal modo disse di credere che quella stessa prassi sia ancora mantenuta per accogliere altri, così come fu praticata per accogliere lui, e che egli stesso aveva osservato per quelli che aveva accolto. Interrogato sull'idolo a forma di testa, che si dice sia adorato dai Templari, disse che lo vide, mostratogli a Montpellier dal frate Pierre Allemandin, precettore di quel luogo; e quella testa rimase a frate Pierre. Interrogato su che età avesse quando fu accolto nell'ordine disse che sentì dire da sua madre di avere avuto diciotto anni. Disse anche che già un'altra volta aveva confessato questi fatti, in presenza del frate inquisitore Guillaime de Paris o di un suo commissario; e che quella confessione era stata scritta per mano dello stesso maestro che qui si sottoscrive, Amis de Orléans, e di certi altri notai pubblici. E si attiene a quella confessione come vera, e in quella, e in tutto ciò che in questa concorda con quella, vuole rimaner fermo; e se nella medesima sua confessione fatta, come già detto, dinanzi all'inquisitore o al suo commissario, vi sia qualcosa in più, lo ratifica, lo approva e lo conferma. Interrogato se abbia confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura o odio o istigazione di qualcuno ovvero per paura della tortura, disse di no. Interrogato se dopo che fu arrestato gli fossero state poste domande o fosse stato torturato disse di no. Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Hugues, che nelle nostre mani abiurava la ora rivelata e ogni altra eresia e che giurava sui santi Vangeli di Dio richiedendo umilmente anche il beneficio dell'assoluzione per questi fatti, fosse da impartire il beneficio dell'assoluzione secondo le forme della Chiesa, riaccogliendo egli stesso nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici.

Allo stesso modo, il venti del corrente mese, in presenza di noi e dei medesimi notai e testimoni, costituitosi di persona il frate Jacques de Molay, cavaliere e gran maestro dell'ordine del Tempio, dopo che ebbe giurato, attentamente interrogato sulla forma e le modalità sopra riportate, disse che sono passati circa quarantadue anni dacché presso Beune, nella diocesi di Tour o Sens, fu accolto come frate dell'ordine, per mezzo del cavaliere templare Hubert de Pérraud, allora visitatore di Francia e Poitou, nella cappella della magione di quel luogo. E sulle modalità del suo ingresso nell'ordine disse che quello che lo aveva accolto, prima di allacciargli il mantello, gli mostrò una certa croce, gli disse di rinnegare Dio la cui immagine era dipinta sulla croce stessa, e di sputarvi sopra: cosa che egli fece; e tuttavia non sputò sulla croce, ma per terra, a quanto disse. Disse inoltre che quel rinnegamento lo fece a parole, senza intenzione. Interrogato attentamente sul vizio di sodomia, sull'idolo a forma di testa e sui baci immorali disse di non saperne nulla. Interrogato se avesse confessato le cose appena dette su richiesta, per denaro, gratitudine, simpatia, paura o odio o istigazione di qualcuno ovvero per paura della tortura, disse di no. Interrogato se dopo che fu arrestato gli fossero state poste domande o fosse stato torturato disse di no. Dopo ciò noi cardinali, secondo le modalità e le forme sopra scritte, ritenemmo che al medesimo frate Jacques, gran maestro dell'ordine, che nelle nostre mani abiurava la ora rivelata e ogni altra eresia e che giurava sui santi Vangeli di Dio richiedendo

umilmente anche il beneficio dell'assoluzione per questi fatti, fosse da impartire il beneficio dell'assoluzione secondo le forme della Chiesa , riaccogliendo egli stesso nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e ai sacramenti ecclesiastici Nello stesso giorno 20 il già menzionato frate Geoffroy de Gonneville, costituitosi alla presenza cli noi e dei medesimi notai e testimoni, ha ratificato, approvato e confermato spontaneamente e liberamente la sua confessione sopra riportata, lettagli pubblicamente nella sua lingua, dichiarando che intende rimaner fermo tanto in questa confessione quanto anche in quella che già un'altra volta ha dichiarato, su questi fatti, dinanzi all'inquisitore o agli inquisitori , dal momento che concorda con la detta confessione fatta dinanzi a noi e ai notai e ai testi ricordati, e che intende attenersi ad entrambe le confessioni; e se nella medesima confessione fatta , come è stato detto, dinanzi all'inquisitore o agli inquisitori , vi sia qualcosa in più , lo ratifica, lo approva e lo conferma Nel predetto giorno 20 il già menzionato frate precettore Hugues de Pérraud, costituitosi in presenza di noi e dei medesimi notai e testimoni, in modo e forma analoghi, spontaneamente e liberamente ha ratificato, approvato e confermato la sua confessione sopra riportata lettagli pubblicamente nella sua lingua. A testimonianza di tutto questo, abbiamo ordinato che le confessioni e tutti i singoli fatti sopra riportati dinanzi a noi e agli stessi notai e testimoni e da noi stessi resi come qui sopra sono contenuti, vengano scritti e, una volta redatti in pubblica forma da Robert de Condet, chierico della diocesi di Soissons e notaio per autorità apostolica, che fu presente insieme a noi e ai notai e resti sotto indicati, siano munite con il peso dei nostri sigilli.

Questi fatti si svolsero nell'anno, nell'indizione , nel mese, nei giorni, nel pontificato e nel luogo sopra ricordati , in presenza di noi, presenti i notai pubblici per autorità apostolica Umberto Vercellani, Nicolò Nicolai di Benevento , il ricordato Robert de Condet e il maestro Amis de Orléans detto le Ratif, e i testimoni appositamente convocati per questo: il religioso frate Raimondo, abate del monastero di San

Teoffredo dell'ordine di San Benedetto nella diocesi cli Annecy, e gli avveduti signori Bernardo da Boiano, arcidiacono di Troia, Raoul de Boset, penitenziere e canonico cli Parigi e Pierre de Soire, custode della chiesa di Saint-Gaucéry di Cambresis.

(51) E io il medesimo Robert de Condet, chierico della diocesi di Soissons, notaio pubblico per autorità apostolica, ho assistito a tutti i singoli fatti sopra riportati in presenza dei reverendi padri e già ricordati signori cardinali, cli me, e degli altri medesimi notai e testimoni, presente per grazia degli stessi cardinali insieme ai ricordati notai e testimoni, e dietro ordine degli stessi signori cardinali scrissi il presente strumento pubblico e, su richiesta, lo ho redatto in pubblica forma apponendovi il mio segno notarile .

(ST) E io sopra ricordato Umberto Vercellani, chierico di Béziers, notaio pubblico per autorità apostolica ho assistito alle confessioni e a tutti i singoli fatti sopra riportati in presenza dei signori cardinali predetti e come sopra più ampiamente è riportato, presente per grazia di questi insieme ai notai e ai testimoni sopra menzionati e dietro ordine degli stessi signori cardinali, a maggiore garanzia mi sono sottoscritto in questo strumento pubblico lo ho autenticato con il mio segno notarile.

E io Nicola di Benevento, notaio pubblico per autorità apostolica sopra nominato, ho assistito alle confessioni e a tutti i singoli altri fatti sopra riportati in presenza dei signori cardinali predetti e come sopra più diffusamente è riportato, presente per grazia di questi insieme ai notai e ai testimoni sopra menzionati e dietro ordine degli stessi signori cardinali, a maggiore garanzia mi sono sottoscritto in questo strumento pubblico e lo ho autenticato con il mio segno

notarile (ST).

(51) E io Amise de Orléans detto le Rati/, chierico e notaio pubblico per l'autorità della sacrosanta Chiesa di Roma ho assistito alle confessioni ovvero deposizioni e a tutti gli altri singoli fatti in presenza dei padri e signori cardinali predetti e come sopra è più diffusamente contenuto, fui presente insieme ai notai e testimoni sopra menzionati e dietro ordine degli stessi signori cardinali a testimonianza di verità mi sono sottoscritto, su richiesta , in questo strumento pubblico e lo ho autenticato con il mio segno notarile.

(Traduzione a cura di Archiv Verlag)

Siamo al 19 agosto. La ricorrenza a cui si fa riferimento (Maria Maddalena , sorella di Lazzaro e Marta), cadeva il 22 luglio.

